

Narra il Vasari che Penni avrebbe prestato grande aiuto al suo maestro nel dipingere i cartoni pei tappeti della cappella papale.¹ E sulla base di questa notizia e di osservazioni proprie i biografi passati dell'Urbinate ritengono che soltanto nella pesca miracolosa l'essenziale sia stato dipinto di mano propria del Maestro, e che in tutti gli altri cartoni londinesi siano di lui unicamente il disegno e alcune parti, specie le teste.² Ai di nostri si nega anche quest'ultimo punto. Un benemerito erudito in arte, con molto acume e dottrina, ma senza aver visto gli originali di Londra, ha sostenuto l'ipotesi, che lo sviluppo della composizione sia opera del Penni, e che Raffaello non abbia fatto altro che abbozzare i primi schizzi spesso semplicemente buttati giù in fretta.³ Ma questa opinione non è sostenibile ed eminenti storici dell'arte a ragione tengono pur sempre fermo, che la parte presa da Raffaello nella composizione dei cartoni per le scene tolte dagli Atti degli Apostoli non può essere ristretta nell'indicata maniera. In realtà però un genuino disegno del Maestro lo abbiamo soltanto per l'unico cartone della vocazione di san Pietro,⁴ ma anche per gli altri dovettero esservi più o meno particolareggiati disegni a mano di Raffaello. «La perfezione delle singole figure quanto alle forme, vestiario, gesti ed espressione manifesta si assolutamente la impronta immediata del Maestro, da sembrare impossibile che vi si veggia soltanto la mano del discepolo».⁵ Se non per tutti

¹ VASARI VIII, 242.

² PASSAVANT II, 253 s. Cfr. IDEM, *Reise nach England* 39.

³ DOLLMAYR 255 s., 266.

⁴ Nella raccolta di Windsor.

⁵ In questo senso si sono espressi unanimemente WEESE in *Repert. f. Kunstwissenschaft*. XIX, 371 s.; MÜNTZ in *Athenaeum* 1896, luglio 71 s.; FABRICZY in *Allgem. Zeitung* 1897, Beil. n. 215; STEINMANN, *Rom* 205; vedi BILDT in *Nineteenth Century* 1904, LVI, 999. MÜNTZ rileva in particolare che l'appoggio precipuo del Dollmayr è ipotetico, la Madonna cioè di Monteluce, che egli pel primo su un battesimo dato da lui mette in campo come opera originale del Penni. WÖLFFLIN (*Klassische Kunst* 105 s.), che col BERENSON (*The Central Italian Painters of the Renaissance*. New York 1897) e col FISCHEL (*Raffaels Zeichnungen*, Strassburg 1898; cfr. *Repert.* XXI 474, s.), s'è dichiarato a favore dell'ipotesi di Dollmayr, fa però notare: «alcuni cartoni sono di una perfezione, che si sente la vicinanza immediata del genio di Raffaello». Finalmente WICKHOFF, il miglior conoscitore dei disegni a mano dell'Urbinate, in *Anz. d. Wiener Akad.* 1903, 56, limita sostanzialmente l'ipotesi del Dollmayr: «Per la «consegna delle chiavi» Raffaello ha anzi tutto disegnato sul modello l'intero gruppo delle figure, lasciandone il trasporto sul cartone al Penni. Ma non bisogna credere che tutto il resto sia poi rimasto affidato a quest'ultimo. Il Maestro, che in casa andava su e giù, ha naturalmente con larghi tratti di carbone disegnato il vestiario, disposto lo sfondo ecc., mancandogli soltanto il tempo per eseguire modellandolo il lavoro, che rimase affidato esso pure al Penni. Ma se costui mise in rilievo le figure, in tutta l'opera vive ciò non di meno la grande forza creatrice del Maestro, che si va sempre più formando». Qui mi sia lecito ricordare che anche J. BURCKHARDT, sommamente reciso, parlando meco nel 1895, faceva rilevare che Dollmayr andava troppo avanti.